

L'iniziativa di Unical e Quotidiano/1

Inizia da Oppido Mamertina il viaggio tra i paesi calabresi che hanno cambiato nome dopo l'Unità d'Italia



il Quotidiano della Domenica

TRA IL ROSSO E IL RIGANATI

di ROCCO LIBERTI



Corso baraccamento dopo il 1908

Oppido Mamertina sorge da circa 230 anni su un ampio territorio pianeggiante dominato dall'alta mole di monte Palazzo e ai cui lati scorrono due torrenti: Rosso da una parte, Riganati dall'altra, entrambi dopo vari innesti con altri corsi d'acqua confluenti nel Petrace. La cittadina ha avuto origine in tale sito, conosciuto col nome di Tuba, per ordine superiore, in seguito alla distruzione totale del vecchio abitato a causa del sisma del 5 febbraio 1783, il famoso grande flagello. Il piano di costruzione è dovuto agli ingegneri napoletani Antonio Winspeare e Francesco Lavega, ai quali spetta il merito di aver edificato un centro urbano con caratteristiche moderne, dotandolo di fabbricati di notevole consistenza e di strade larghe e perpendicolari. Se i palazzi sono stati appannaggio di famiglie altolocate come Grillo, Migliorini, Malarbi, Zerbi, la gente con minori risorse è dovuta accontentare di ricettarsi in case di limitata ampiezza nei grossi isolati, che sono venuti a comprenderle. Prima di sistemarsi in tali abitazioni, la sfortunata popolazione ha abitato a lungo nelle numerose baracche, approntate rapidamente dal governo borbonico. La vita nelle baracche comportava esposizione ai rigori d'inverni freddissimi e di estati assai calde.

A parte l'impegno dello Stato, nella ricostruzione è stato decisivo l'impegno di due egregi oppidinesi e del nuovo Ordinario diocesano. Fondamentale è stata l'opera dell'accademico Domenico Antonio Malarbi, segretario nell'università di Malta e di Francesco Migliorini, divenuto poi ministro di grazia e giustizia e dell'ecclesiastico morto esule in Sicilia per aver seguito Ferdinando I, il vero fondatore di Oppido e

Dalle origini all'attuale denominazione

L'idea della mutazione del nome da Oppido a Oppido Mamertina non fu determinata da volontà locale, ma da invito ministeriale del 30 giugno 1862

della frazione Piminoro è certamente mons. Alessandro Tommasini, succeduto a mons. Spedalieri morto poco dopo il nefasto terremoto. Il presule oriundo dal Reggino ha messo in moto tante potenzialità e ha molto pressato col governo a fine di potere togliere la gente al più presto dalle infeste case di legno.

L'antica Oppido aveva stabile dimora sul cosidetto altopiano delle Melle al di là del fiume Tricuccio dall'anno 1044 circa, allorché quando i profughi di altro centro poco distante vi erano confluiti probabilmente assieme a gente scappata da Sant'Agata di Reggio, tanto che per qualche tempo è stata chiamata indifferentemente Oppido e Sant'Agata. La tradizione popolare è colta, ma soprattutto il tracciato abitativo venuto fuori negli ultimi tempi in contrada Mella da massicci scavi, danno credito alla edificazione della Oppido bizantina da parte degli abitanti di una città fondata o soltanto popolata dai Taurini, che potrebbe risultare la Mamerto ricordata da Strabone.

L'antico agglomerato urbano doveva senz'altro avere illustri retaggi se quasi in contemporanea è stato giudicato degno di avere la sede vescovile. Un primo presule, Nicola, è segnalato già nel 1053. Capoluogo di una diocesi di rito greco, la circoscrizione

è rimasta in tale condizione fino al 1480. Unita nel nome del vescovo Gerace dal 1472 al 1536, riacquisterà l'autonomia proprio in nell'ultimo anno. Nella serie degli ordinari diocesani spiccano fra' Girolamo (dal 1449) insegnante di scienze speculative a papa Nicolò V, Antonio Cesonio (1609-1629), Giuseppe Maria Perrimezzi (1714-1734), prolifico autore di

opere sacre e Ferdinando Mandarani (1748-1769). La vecchia Oppido, provvista di un castello di robuste mura, ha dovuto sottostare agli assalti dei popoli avvicinandosi nel sud dell'Italia. Già nel 1059 ha dovuto capitolare ai normanni di Ruggero d'Altavilla anche se non ha mancato di opporre strenua resistenza, così come intorno al 1459 con le ripetute incursioni portate da angioini ed aragonesi. Infeudata a vari nobili, è stata dominata più a lungo dai Caracciolo e dagli Spinelli. Detta aveva giurisdizione anche su alcuni casali: Treslico, Messignadi, Varapodi e Zurgonadi. Al solo capoluogo, dati presenti nel 1634 appena 1.793 unità, poco prima del funesto 1783 se ne contavano 2.408.

Costretti, non sempre per loro scelta, a ricoverarsi nel nuovo sito, gli Oppidesi decimati dal sisma, da avverse condizioni atmosferiche e da malattie, a poco a poco hanno cercato di riprendere un modulo di vita accettabile. Nel 1795 si contavano in appena 1.244. Ma pure nella nuova sistemazione hanno dovuto assistere a razzie e soprusi. I francesi del decennio hanno fatto da padroni nel territorio ed i fautori dei Borbone hanno addirittura estratto il Tommasi-

continua a pagina 16